

Dio è straniero. La strategia ateista e l'ideologia antireligiosa del Partito Comunista Albanese

di Anesti Naci

Abstract - God is a Foreigner. The Atheistic Strategy and the Antireligious Ideology of Albanian Communist Party

In order to understand the strategy adapted by the Albanian Communist Party in its struggle against religious beliefs, we shouldn't consider the violent persecution as the fundamental feature of the struggle; instead, we better look at it as one of the instruments of a more complex and vast tactic. Violence and persecution (veiled by political reasons), legislative and administrative measures and continuous movement of the masses were all phases and elements of the State-Party's struggle. Yet, the final goal – the eradication of religious thought – couldn't have been achieved without moving the anti-religious battle to the ideological and conceptual level. The ideological struggle covered the educational and cultural environments and was accompanied by propaganda. This considerable intellectual effort thus created an original atheology that would influence the Albanian people radically. The atheistic doctrines of western scholars and the Soviet atheism were intertwined with the laic thought of Albania's greatest scholars in order to create a corpus of original theories that would have effectively act against faith and religious thought. Placed under forms of indictment, the State's-Party condemned religion as a foreign and anti-Albanian element, an instrument in the hands of the rich and exploitative. They held it responsible for the submission of women and called it the enemy of scientific thought and progress. However, beside the prosecutrix ideology, the most original theory was a positive one. This theory was based on the Shqiptaria, the Albanianism faith, that exalts the Albanians as historically non-religious. Charming and self-exalting, it invited the people of the «Land of the Eagle» to believe in it blindly.

Key-Words: Albanian Communism, Atheistic Strategy, Anti-religious Ideology, Albanianism, Enver Hoxha.

Parole-chiave: Comunismo albanese, strategia ateista, ideologia antireligiosa, albanesità, Enver Hoxha.

Introduzione

A lungo, anche dopo la caduta del comunismo, il fenomeno dell'ateizzazione della vita degli albanesi durante il regime è stato interpretato in termini politici ed etici, esclusivamente come frutto di un'imposizione forzata. L'attenzione è stata rivolta più ad aspetti burocratici come divieti, misure amministrative, statistiche di condanne a pene detentive e di morti, rappresentando quella lotta alle religioni unicamente come un grado estremo di repressione e di violazione dei diritti umani. La lotta alla religione e l'imposizione dell'ateismo di Stato sono stati sempre letti at-

traverso la storia politica del paese e nell'ottica della lotta di classe – quella sotto la quale, del resto, tentava di presentarli il regime stesso¹. Tra la lotta politica al clero e alle istituzioni religiose e quella contro il pensiero religioso e la coscienza credente, c'è però una differenza marcata, uno iato di cui gli stessi dirigenti del partito e gli uomini di Stato che agivano nei settori dell'educazione e della cultura erano ben consapevoli. La battaglia cosiddetta culturale o, secondo la terminologia corrente, «ideologica», è quella più difficile, quella che, secondo gli «ateologi» del regime, è rivolta al futuro, allo sradicamento dell'idea di Dio dalla mente delle persone. A partire da questo presupposto, il fenomeno della lotta alla religione nell'Albania comunista necessita di un'analisi storiografica che non si limiti ai soli aspetti coercitivi e repressivi, ma che rifletta su quelli educativi ed ideologici, sull'idea stessa di seminare un pensiero nuovo, in cui le interpretazioni del mondo dovevano fare a meno del pensiero religioso.

Elementi della strategia

La strategia della lotta alla religione è complessa, ma non per questo impossibile da cogliere nei suoi passaggi fondamentali. Gli elementi che hanno caratterizzato questa strategia e hanno costituito la crociata ateista sono individuabili non solamente nel giudizio a posteriori, ma sono ben distinguibili come una chiara azione programmatica nelle stesse dichiarazioni e scritti del periodo. Il vuoto della storiografia albanese su questo tipo di analisi dipende probabilmente dal giudizio che gli storici hanno costruito sull'«ateizzazione» della vita degli albanesi. A seconda che quest'ultimo obiettivo sia stato considerato raggiunto o meno, è cambiata anche la valutazione del ruolo che la violenza, le persecuzioni e la coercizione hanno avuto durante la lotta antireligiosa: centrale e fondamentale per chi considera l'ateismo come imposto forzatamente, passeggero e incapace di lasciare tracce permanenti nella cultura e mentalità albanese; marginale o complementare per chi considera l'ateismo come risultato di un enorme sforzo ideologico, culturale e sociale, condotto all'insegna di un'ideologia “lungimirante”, fondata su teorie ateiste e antireligiose originali, forgiate sulla mentalità del popolo albanese e concepite per influenzarlo con grande presa².

¹ Tra coloro che abbracciano questo punto di vista cfr.: E. Jacques, *Shqiptarët. Historia e popullit shqiptar nga lashtësia deri në ditët e sotme*, Kartë e pendë, Tiranë 1995; Gj. Sinishta, *The fulfilled promise*, H & F Composing Service-Printing, Santa Clara 1976; F. Cavalli, *Persecuzione religiosa nell'Albania comunista*, I e II, in «La Civiltà Cattolica», quaderno 2327, 24 aprile-7 maggio, e 2330, 12 giugno-25 giugno Roma 1947; Z. Shestani, *La chiesa in Albania*, Cremona 1959; A. Brunello, *La chiesa del silenzio*, Paoline edizioni, Roma 1953; A. Galtero, *Libro rosso della Chiesa perseguitata*, Ancora, Milano 1956; Z. Pllumi, *Prmo vetëm për me tregue*, 55, Tiranë 2006; K. Dervishi, *Historia e Shtetit shqiptar*, 55, Tiranë 2006.

² L'assenza di una profonda analisi non solo culturale ma anche in senso storico *tout-court* sul tema è preoccupante. Persino nella pubblicazione più autorevole sulla storia contemporanea albanese, pubblicata dall'Accademia delle Scienze: *Historia e Popullit Shqiptar IV. Shqiptarët gjatë Luftës së Dytë dhe pas saj 1939-1990*, Toena, Tiranë 2009, lo spazio riservato alla «liquidazione delle istituzioni religiose» occupa poco più di una pagina.

Per avallare questi elementi introduttivi storiografici, prima di un'analisi della piattaforma ideologica e culturale della lotta, è opportuno offrire una rassegna delle tappe principali attraverso cui si è sviluppata la strategia degli uomini del regime addetti alla cultura e alla propaganda.

La lotta politica al clero

Per «lotta politica al clero» si intende il tentativo, riuscito, da parte del partito di eliminare la componente ecclesiastica di ogni religione. I capi e i rappresentanti principali di ogni confessione, visti innanzitutto come antagonisti politici, sono accusati in modo trasversale di collaborazionismo con i nemici del popolo albanese. La lotta politica è soprattutto combattuta sul terreno della guerra civile che coinvolge il paese. È qui che anche la matrice violenta e repressiva della strategia antireligiosa trova impiego, specialmente durante la Resistenza e nei primissimi anni successivi alla liberazione. La vittoria in una guerra sanguinosa contro i nazifascisti e le forze nazionaliste, ottenuta anche se non con l'opposizione dei religiosi, certamente non grazie al loro sostegno, ha dato la possibilità a Hoxha, sfruttando il legame di alcuni religiosi con gli occupanti, di intraprendere un violentissimo regolamento di conti con il clero di ogni religione, accusato anche soltanto di non essere stato a fianco dei partigiani in guerra. Le condanne attraverso processi farsa di eminenti rappresentanti di ordini confessionali, sostenute da accuse politiche di collaborazionismo con stranieri e nemici del popolo, segnano la prima fase della strategia di lotta. Con «la pulizia da elementi pericolosi»³ si fa una scrematura soprattutto delle gerarchie clericali, ponendo tutto sul piano politico extra-religioso e nascondendo abilmente (almeno in un primo momento) la matrice violentemente ateista. Questa prima fase di lotta politica al clero, contraddistinta dalla violenza e dalle persecuzioni, fu estrema nei confronti del clero cattolico, che Hoxha considerava «un corpo ben organizzato», la cui organizzazione andava affrontata «con una migliore organizzazione, obbligandolo a battersi sul nostro terreno»⁴. Non ancora, quindi, sul terreno della fede, della filosofia o della ideologia, ma su quello, favorevole ai comunisti in quel momento storico, della politica. Il collaborazionismo del clero con gli occupanti nazisti e fascisti risulta la più tremenda tra le accuse politiche, ma anche la più verosimile nei confronti dei cattolici. La lotta politica si servì di esecuzioni sommarie seguite a processi costruiti ad arte, anche se non ci fu una politica di terrore omogenea. L'elemento violento e persecutorio è diversificato a seconda delle religioni e delle zone del paese. Contro i cattolici l'azione fu molto dura ed immediata e i comunisti agirono con tutta la loro forza «in nome del popolo albanese», dell'albanesità, di cui già avevano saputo dimostrarsi

³ La stessa terminologia «pulizia da elementi pericolosi» sarebbe di Hoxha secondo K. Dervishi, *Historia e shtetit*, cit., p. 531.

⁴ R. Morozzo Della Rocca, *Nazione e Religione in Albania*, Besa, Lecce 2002, p. 215.

i migliori difensori⁵. Infatti la famosa campagna di regolamento dei conti dopo la Liberazione e la spedizione punitiva di Shehu nello scutarino⁶, che ebbe la componente cattolica come obiettivo, assunse dimensioni di violenza eccezionali; questo non soltanto perché si agì in un terreno circoscritto e isolato dal resto del paese, ma soprattutto perché tale campagna non muoveva soltanto dall'accusa di collaborazionismo «indubbio» con i fascisti, ma anche da quella, rivolta ai cattolici, di aver fomentato una guerra civile che da politica – comunisti contro nazionalisti – rischiava di diventare etnica a causa della religione e di trascinarsi nello scontro paventato tra il Nord e il Sud⁷.

Con le altre confessioni il comportamento dei dirigenti comunisti non fu diverso, ma, più che una campagna, si espresse in persecuzioni *ad personam*. L'obiettivo principale rimaneva quello di sottomettere e manipolare la gerarchia clericale dal punto di vista politico per poterla sfruttare per i propri interessi. Emblematico il caso della Chiesa ortodossa, il cui primate, Kristofor Kissi, dopo essersi rifiutato di far dipendere la sua Chiesa dal Patriarcato di Mosca e di assoggettare la piccola Chiesa della diaspora albanese in America, entrambe importanti mosse politiche e diplomatiche per Hoxha, fu arrestato nel 1949 e morì per le torture, lasciando la Chiesa in mano a ferventi comunisti «hoxhani». Il suo successore, primate della Chiesa albanese, monsignor Paisi, nella sua prima orazione, oltre alle lodi al potere popolare albanese, accusò i suoi predecessori di attività «antinazionale» e di aver benedetto «le armi assassine fasciste»⁸.

La lotta politica adempie la sua doppia finalità auspicata dai comunisti: mettere davanti agli occhi del popolo l'atteggiamento antinazionale e traditore degli uomini di Dio e delle religioni da una parte, e, dall'altra, «ripulire» dai dirigenti religiosi più validi e intellettualmente più preparati ciascuna religione, in modo da sostituirli con uomini di fiducia del regime, o perlomeno mansueti e non provati avversari anticomunisti⁹. Hoxha necessitava della paralisi delle dirigenze clericali di ogni religione, e di avere a capo di ognuna le sue persone di fiducia, in modo da disporre del controllo assoluto sulle comunità e avere mano libera nelle successive tappe di

⁵ La straordinaria propaganda svolta in guerra da parte dei comunisti per arrivare ad avere dalla loro parte gran parte della popolazione in così breve tempo meriterebbe studi approfonditi, che non rimangano aggrappati alle visioni auto esaltanti della storiografia del regime: «il Partito Comunista era riuscito a fomentare il popolo in guerra [...] unica forza dirigente e organizzativa nel paese, aveva assicurato il suo ruolo guida con la sua linea giusta e lungimirante, con l'eroismo dei suoi militanti, con la sua fedeltà alla causa della liberazione e dell'indipendenza», cfr. *Historia e Shqipërisë IV*, Akademia e Shkencave të Shqipërisë, Instituti i Historisë, Tiranë 1983, p. 12.

⁶ Sulla spedizione antireazionaria al Nord, la stessa storiografia del regime offre una narrazione dei fatti, con tanto di morti negli scontri e di fucilazioni: cfr. *Shpresë për popullin tmerr për armikun. Brigada I sulmuese*, 8, Nëntori, Tiranë 1977.

⁷ Sulle implicazioni collaborazioniste e antinazionali dei cattolici si veda R. Beqaj, *Vepriktaria antikombëtare e klerit katolik shqiptar*, 8 Nëntori, Tiranë 1969. Ma anche una visione obiettiva in R. Morozzo della Rocca, *Nazione*, cit., p. 216.

⁸ R. Morozzo della Rocca, *Nazione*, cit., p. 218. Su Paisi cfr. anche E. Jacques, *Shqiptarët*, cit., p. 500.

⁹ L'«eliminazione della dirigenza religiosa» è stata colta da Jacques, cfr. *Shqiptarët*, cit., p. 493, non, però, come tappa della strategia ateista, ma come «rabbia comunista» rivolta contro i credenti, senza cogliere, appunto, che il regime non voleva combattere il semplice credente, ma portarlo a non credere.

una strategia efficace di lungo periodo, perseguita con lucidissima chiarezza sin dagli inizi.

Le religioni sotto lo Stato: misure amministrative e legislative

Si può ben capire come le misure amministrative contro le religioni non siano altro che un passaggio strategico necessario perché sia «preparato prima il terreno» al raggiungimento dell'obiettivo finale, ossia farle sparire dalla cultura del paese e dalla mente delle persone¹⁰.

Gli interventi amministrativi atti a diminuire il potere delle istituzioni religiose agiscono sin da subito e sono decreti ad effetto immediato presi dal Consiglio di Liberazione Nazionale che agiva già nel 1944 come organo legislativo. Pensiamo, per esempio, a un decreto-legge di facile impiego contro le istituzioni religiose come quello «Sulle colpe nei confronti dello Stato e del popolo», emanato per colpire gli avversari politici e ideologici¹¹. Altri interventi, sull'onda delle trasformazioni radicali e delle imprescindibili riforme istituzionali, colpiscono le religioni. Tra queste, la legge sulla riforma agraria, approvata il 29 agosto 1945, appena nove mesi dopo la liberazione¹². Questa «prima rivoluzione nei rapporti economico-sociali del mondo contadino»¹³, stando alle parole di Hoxha, colpì le comunità religiose, privandole di terra coltivabile, ma anche di edifici, animali, strumenti di lavoro e altri beni mobili e immobili. I luoghi di culto furono costretti a dipendere economicamente esclusivamente dallo Stato. La privazione materiale portò a quello che volevano i comunisti: la riduzione del potere e del prestigio, ma soprattutto della presenza dei luoghi di culto sul territorio. Così già nel 1947, di 253 chiese cattoliche, ne rimasero in piedi appena un centinaio, di cui gran parte private del personale, secondo la direttiva per cui «gli ordini sono disciolti e i loro beni confiscati. Alcune chiese sono state trasformate in sala da ballo o da caffè»¹⁴. Ancor più evidente la situazione nei confronti dell'Islam: delle 530 moschee ne rimarranno aperte un centinaio e di queste soltanto ventiquattro realmente efficienti e con personale di culto¹⁵. La situazione diventò paradossale, tanto che ogni luogo di culto doveva, per la propria sopravvivenza, elemosinare aiuto allo Stato e cioè, stando alla retorica del partito, al potere popolare. Hoxha stesso, non senza ironia e autocompiacimento, si esprimeva così sulla questione: «noi abbiamo espropriato le istituzioni religiose [...] sono ridotte che non possono nemmeno permettersi di imbiancare i muri»¹⁶. Il grande risultato raggiunto attraverso la riforma agraria non fu, comunque, la confisca

¹⁰ E. Hoxha, *Kundër revizionizmit modern 1965-1967*, 8 Nëntori, Tiranë 1979, p. 540.

¹¹ Cfr. K. Dervishi, *Historia e Shtetit*, cit., pp. 550-551.

¹² Sulla riforma agraria cfr. K. Dervishi, *Historia e shtetit*, cit., e sugli aspetti economici della riforma, cfr. I. Fishta, M. Ziu, *Historia e ekonomisë së Shqipërisë (1944-1960)*, Dita, Tiranë 2004.

¹³ E. Jacques, *Shqiptarët*, cit., p. 488.

¹⁴ R. Morozzo della Rocca, *Nazione*, cit., p. 216.

¹⁵ Per le statistiche faccio riferimento a E. Jacques, *Shqiptarët*, cit., p. 499.

¹⁶ E. Hoxha, *Çështje të revolucionit dhe të ndërtimit socialist II*, 8 Nëntori, Tiranë 1978, p. 193.

e la statalizzazione dei beni in sé e per sé, dato che il regime stesso era cosciente che le istituzioni religiose non possedevano che l'1.26% della terra in Albania, ma l'aver dato inizio alla lotta ideologica e culturale contro la religione attraverso le battaglie "per la terra del popolo". La rappresentazione del clero come un gruppo di «sanguisughe», una ricca e opulenta classe di sfruttatori della povera gente, sarebbe diventata l'arma fondamentale per l'indottrinamento antireligioso delle masse¹⁷.

Un intervento importante per limitare l'influenza delle istituzioni religiose fu quello relativo al mondo dell'istruzione e dell'educazione. I dirigenti del partito, considerando l'arretratezza del paese, con un tasso di analfabetismo dell'87%, si cimentarono in una straordinaria campagna di alfabetizzazione di massa già durante la guerra, che aveva tra i suoi obiettivi privilegiati la propaganda ideologica e l'emancipazione della donna attraverso i corsi di alfabetizzazione¹⁸. La nuova legislazione per la scuola del 17 agosto 1946, riprendendo le direttive del V Plenum del Partito in Primavera, stabilisce l'esclusività dello Stato in materia educativa e di istruzione; il divieto di scuole private (e religiose) e il divieto assoluto dell'insegnamento della religione a scuola¹⁹. Già in questi primi anni il discorso sull'istruzione, con una letteratura proveniente dall'Urss, ha colori non solo laici, ma addirittura materialistici, ateisti e antireligiosi: «la riforma ha come obiettivo di purificare i figli da tutti i pregiudizi, le credenze e il fanatismo religioso»²⁰. Sin dal 1946 l'educazione, a cominciare dagli asili nido, le scuole e i corsi di alfabetizzazione obbligatori per gli uomini fino a cinquant'anni e le donne fino a quaranta, è in mano allo Stato e al partito, ed è svolta in maniera inscindibile dall'ideologia ateista. Si è fatto quel «passo straordinario per l'inizio di una rivoluzione culturale profonda e totale che si realizzò nel periodo successivo»²¹.

Su un piano amministrativo e legislativo, il regime ottiene la vera vittoria sulle religioni con la legislazione sulle comunità religiose e l'intervento sui loro statuti. Dopo aver eliminato la gerarchia religiosa, Hoxha e i suoi ideologi pretesero e ottennero di intervenire sugli statuti delle singole confessioni per poterli conformare al decreto legge n. 743 «Sulle Comunità Religiose», approvato dall'assemblea popolare il 26 novembre 1949. Si trattava di un'imposizione alle comunità religiose che, per godere di tutti i diritti previsti dalla legge, dovevano rivedere i loro statuti in modo da renderli conformi alla nuova norma legislativa. Il decreto legge imponeva diverse esigenze dello Stato, cui in modi e tempi diversi tutte le confessioni si dovevano adeguare. Tra i punti fondamentali sono ad esempio quello (n.12) che recita così: «Le comunità confessionali attraverso la loro attività dovrebbero svi-

¹⁷ La riforma fu accompagnata da una propaganda atta ad estremizzare la lotta di classe e stimolare l'odio contro le classi abbienti e il clero. Cfr. E. Jacques, *Shqiptarët*, cit., p. 495.

¹⁸ Sul tema, cfr. H. Bejta, *Lufta për shkollën socialiste ateiste shqiptare*, Tiranë 1984. Nella politica albanese del regime i temi la cui paternità si potrebbe attribuire a Hoxha sono la lotta alla religione e sicuramente le battaglie per l'istruzione e l'emancipazione femminile. Se in altri ambiti politici ad Hoxha si possono attribuire più errori che successi, su questi tre temi va considerato un grande stratega verso la modernità.

¹⁹ Cfr. *Historia e Shqipërisë IV*, cit., pp. 81-84.

²⁰ E. Jacques, *Shqiptarët*, cit., p. 492.

²¹ *Historia e Shqipërisë IV*, cit., p. 84.

luppate nei credenti sentimenti di fedeltà verso il potere popolare, verso la Repubblica Popolare d'Albania, e rafforzare l'unità nazionale»²². Altri ancora impedivano alle chiese di gestire scuole, ospedali o orfanotrofi, e di accettare fondi provenienti dall'estero, e, soprattutto, imponevano che le cariche massime di ogni istituto religioso passassero dall'approvazione del Consiglio dei Ministri (che era l'organo competente dei rapporti con le comunità religiose), e quindi da Hoxha in persona²³. Esigere l'adattamento in chiave marxista e nazionalista degli statuti delle confessioni significava anche, per un certo periodo, smorzare l'aggressività nei confronti del clero. Gli anni tra il 1949 e il 1952, completata la battaglia politica, rappresentano un periodo di tregua e di dialogo con le confessioni. Il periodo idilliaco non è però che una sorta di avvertimento. Le comunità confessionali presenti in Albania e le loro istituzioni presentarono in breve tempo i loro statuti, come veniva richiesto, in linea con la legge dello Stato. I primi furono i musulmani. Il 4 maggio l'Assemblea Nazionale decretò l'approvazione dello «Statuto della Comunità Musulmana». La comunità aveva l'obbligo di «coltivare i sentimenti di fedeltà verso la patria, la Repubblica Popolare Socialista d'Albania, del potere popolare e della fratellanza nazionale»²⁴. La religione del profeta doveva diventare patriottica e albanese.

Sotto stretta osservanza del potere politico era anche lo statuto degli ortodossi, la cui chiesa ugualmente doveva «sviluppare fra i credenti il sentimento di fedeltà verso il potere popolare e la Repubblica», anche in virtù del fatto che la chiesa albanese «pratica e interpreta *correttamente* gli ideali evangelici sulla vera pace e fratellanza fra i popoli»²⁵.

Più concitata e difficile la creazione – sotto dettame politico – di uno statuto cattolico tale da rendere i cattolici albanesi indipendenti dalla Santa sede e dipendenti dallo Stato. Il primo articolo dichiara che «la Chiesa Cattolica in Albania ha carattere nazionale»; e poi, tra gli altri, con l'art. 7 lo Stato si impegna al mantenimento della Chiesa, secondo l'art. 9 «i parroci sono considerati dipendenti statali», e secondo l'art. 8 la Chiesa può avere rapporti con istituzioni religiose all'estero, «ma non le è permesso di dipendere da queste in alcun modo»²⁶. Così il 24 giugno 1951, con l'approvazione della Assemblea costituente, si costituì la «Chiesa Cattolica Nazionale Albanese», nel cui statuto i termini «Stato», «Partito», «Repubblica» e «popolo albanese» ricorrono più di «credo», «Dio» o «chiesa».

Dopo questi interventi e l'adeguamento degli statuti religiosi alla legge specifica, le comunità religiose divennero nient'altro che delle istituzioni religiose statali. La costituzione del 1946, abbastanza liberale sulla carta, garantisce la libertà di culto, ma condanna le discriminazioni su base religiosa, l'uso politico della religione e le organizzazioni politiche su base religiosa. L'articolo 18 contiene un punto, secondo

²² E. Jacques, *Shqiptarët*, cit., p. 502.

²³ Tale aspetto è ben analizzato e riportato in E. Jacques, *Shqiptarët*, cit., pp. 502-503.

²⁴ K. Dervishi, *Historia e shtetit*, cit., p. 635.

²⁵ Il corsivo è mio, cfr. Id., *Historia e shtetit*, cit., p. 638.

²⁶ A. Brunello, *La chiesa*, cit., pp. 280-281.

cui è lo Stato a sovvenzionare le organizzazioni e le istituzioni religiose²⁷. Si tratta della visione diversa che Hoxha aveva rispetto al suo maestro Lenin, che parlava di «nessuna sovvenzione statale alle associazioni confessionali o religiose»²⁸. Hoxha non lo riteneva affatto un affare privato, anzi, doveva entrare a fare parte del meccanismo di controllo dello Stato, per poterlo piegare ai suoi voleri e modificarne la sostanza e la rappresentazione agli occhi della gente. Questo particolare fu notato dallo stesso Chruščëv, che in Albania rimase stupito dall'incontrare «preti musulmani, ortodossi e diverse sette religiose [...] e tutti costoro sostengono attivamente la politica del governo albanese»²⁹.

Tutto questo però, serve sottolinearlo, non è un risultato casuale. È in linea con gli obiettivi di Hoxha, e il dittatore è soddisfatto dell'operato e della situazione che si prospetta ideale oramai per

cancellare dalla faccia della terra le religioni, perché sin dall'inizio noi abbiamo impedito la formazione di una nuova classe sacerdotale, il clero è venuto a mancare [...], la possibilità di letteratura religiosa è morta da tempo. Loro non hanno nessuna base materiale. [...] La questione rimane delle chiese e moschee ancora in piedi da noi, gli unici luoghi dove i chierici riuniscono alcuni credenti per tener ancora vivo il credo, seppur in forma decadente. La distruzione di chiese, moschee, *teqe* e monasteri rappresenta una difficoltà soprattutto perché non bisogna scontrarsi direttamente con quella parte del popolo che crede sinceramente. Perciò su questa direzione bisogna fare attenzione e dimostrare molto tatto³⁰.

Che fosse arrivato il momento di eliminare anche fisicamente oltre che giuridicamente la religione nei suoi elementi sociali era evidente. Negli annuali di statistica nazionali già dalla fine degli anni Cinquanta, non si fa più nessun accenno alla composizione religiosa della popolazione. Il paese era già ateo, o meglio senza una popolazione con un'appartenenza religiosa di cui tenere conto: c'era soltanto una religione, l'«albanesità»³¹.

1967: «La rivoluzione ribalta un mondo intero, figuriamoci una tradizione»³²

Durante l'età delle rivoluzioni giovanili, in quell'eccezionalmente vitale momento storico che è la fine degli anni Sessanta, ci fu anche un movimento studentesco albanese, che però si occupò principalmente di Dio. Alcune agitazioni spontanee

²⁷ In «Gazeta Zyrtare», 14 agosto 1950, pp. 2-22. Nel 1950 furono fatte diverse modifiche sostanziali alla Costituzione Democratica.

²⁸ Cfr. L. Kania, *Il bolscevismo e la religione*, Magi-Spineti, Roma 1945.

²⁹ R. Morozzo della Rocca, *Nazione*, cit., p. 217.

³⁰ E. Hoxha, *Vepra* 35, 8 Nëntori, Tiranë 1982, p. 108.

³¹ Cfr. *Anuari statistikor i R.P.Sh. 1960*, Drejtoria e statistikës, Tiranë 1961.

³² Massima di Hoxha sul movimento del '67, cfr. H. Hako, *Akuzojmë fenë*, cit., p. 113.

contro i luoghi di culto e la religione si ebbero già nel 1966 dopo le teorie espresse durante il V congresso del partito tenuto tra l'1 e l'8 ottobre, tanto che il 16 ottobre, giorno del compleanno di Hoxha, un comunicato del responsabile per le questioni religiose presso il Primo Ministro faceva sapere che, se la popolazione avesse voluto chiudere un luogo di culto e trasformarlo in una sede per fini più necessari e utili, poteva farlo senza aspettare il permesso degli organi governativi competenti³³. Già durante il 1966 assistiamo a diversi interventi in tal senso, cioè azioni ateiste mirate contro luoghi di culto, e che provengono proprio dalle zone con più forte tradizione religiosa. Non sono che le prove generali della rivoluzione ateista albanese, mentre i burocrati del regime, con il loro consueto linguaggio orwelliano, parlano di «applicazione in maniera creativa delle decisioni del V Congresso del Partito»³⁴. In effetti, il movimento della gioventù contro la religione si fa partire dallo «storico» discorso di Hoxha del 6 febbraio 1967, pubblicato il giorno successivo sul «Zëri i Popullit», dal titolo *La rivoluzione ulteriore del Partito e del Potere* [popolare]. Hoxha esorta e incita a una rivoluzione totale contro le religioni in tutte le forme («le consuetudini arretrate») e con tutti i mezzi, chiedendo addirittura di ignorare le leggi dello Stato che riconoscono la libertà di credo, delle religioni e delle loro istituzioni: «Non saranno mica le nostre leggi a fermarci dal dar fuoco e cancellarle [le vecchie credenze] dalla faccia della terra [...]; il Partito e tutto il paese deve alzarsi in piedi a bruciare e a tagliare la testa a chiunque prenda in giro la santa legge del Partito, per la difesa delle nostre donne e delle nostre figlie»³⁵.

Sarà il ginnasio di Durazzo, «la prima rondine» della primavera antireligiosa, a scagliarsi contro le istituzioni religiose della propria città. Così, per primo si è tentato il colpo nella zona a più larga maggioranza musulmana, perché proprio sul credo islamico degli albanesi, già nel 1964, Hoxha considerava di avere «un vantaggio di prima mano»³⁶. Il movimento, successivamente divenuto nazionale, è considerato dalla retorica del regime un movimento spontaneamente portato avanti dagli studenti e dalle masse. In verità, è nelle parole stesse degli uomini del partito che viene rivendicata la guida del partito sulla rivoluzione ateista: «l'iniziativa da quando nacque non fu uno scopo fine a se stesso, ma seguì obiettivi specifici dal Partito», anzi, più chiaramente, «la gioventù si buttò nell'assalto sotto la guida del Partito, per una grande causa del Partito»³⁷. La retorica del movimento popolare, del resto, serviva al partito per scaricarsi di dosso la responsabilità in caso di fallimento, e per dimostrare il legame tra partito e massa in caso di successo: il movimento «è iniziato con l'iniziativa stessa delle masse e si sta sviluppando e approfondendo con la

³³ Cfr. K. Dervishi, *Historia e shtetit*, cit., p. 705.

³⁴ Xh. Gjoni, *Mbi njohjen dhe shpjegimin e fenomeneve shoqërore*, Tiranë 1971, p. 119.

³⁵ Cfr. *Revolucionarizimi i mëtejshëm i Partisë dhe i Pushtetit*, in «Zëri i Popullit», 7 febbraio 1967, pp. 1-3. Lo stesso discorso si trova nella sua versione più lunga ed edulcorata con qualche miglioramento stilistico in *Vepra* 35 di Hoxha, cit., pp. 1-55. Colpisce la fiducia di Hoxha sulla riuscita del piano coglibile nella (forse cosciente) scelta della parola «santa» a definire la «legge» atea del suo partito.

³⁶ Non a caso un discorso tenuto sulla questione della propaganda ateista e antireligiosa nelle provincie più credenti, Korça e Scutari, cfr. E. Hoxha, *Çështje të revolucionit II*, cit., p. 192.

³⁷ Xh. Gjoni, *Mbi njohjen*, cit., p. 119.

partecipazione attiva delle masse che, nel processo della vita e della loro battaglia, si stanno convincendo sempre di più dell'inutilità e del danno dei credi religiosi»³⁸.

L'onda dell'8 febbraio, «con la spada affilata dell'ideologia del Partito contro l'ideologia religiosa, i pregiudizi, le vecchie credenze e le tradizioni arretrate», fu travolgente e prese un carattere distruttivo e incontrollato³⁹. In soli quattro mesi si contano 2035 luoghi di culto e altri tipi di edifici religiosi distrutti o adibiti ad altro uso. In piedi, salvati come patrimonio artistico, rimangono appena sette moschee e sei luoghi di culto ortodossi⁴⁰.

In modo naturale e «spontaneo», l'Albania di fatto diventò il primo paese ateo al mondo. Per i dirigenti del partito rimaneva soltanto un adeguamento sul piano legislativo per il nuovo corso intrapreso dal paese. Ci furono due modifiche: il primo provvedimento legislativo fu un decreto dell'11 aprile 1967, n. 4263, che stabiliva che lo Stato rinunciava al sostentamento economico alle comunità religiose e i loro beni passavano ai comitati delle province⁴¹. Il secondo, la legge n. 4337 «Sulle Abrogazioni di Alcuni Decreti», abrogava la legge n. 743 sulle comunità religiose del 26 novembre 1949⁴². Mentre la Costituzione riconosceva la libertà di culto nei suoi articoli 15 e 18. Ci vollero diversi anni, con la Costituzione del 1976, quella che si potrebbe definire «enverista» per il suo carattere antidemocratico, con i suoi articolo n. 37 e soprattutto il fatidico n. 55, perché ci fosse un adeguamento in ambito legislativo⁴³.

Orchestrato o meno dall'alto, il movimento fattualmente agì dal basso e in nome di quella «gioventù», prodotto della scuola atea e albanese, che Hoxha già nel 1961 aveva visto dotata di «un maturo livello ideologico e culturale [...], liberata dalle tradizioni arretrate e dai pregiudizi religiosi»⁴⁴. Il '67 permise quei provvedimenti amministrativi e legislativi contro la religione che Hoxha aveva esitato nel prendere prima con una decisione dall'alto⁴⁵. Il successo della lotta dal basso permise agli ideologi del regime di porsi un ulteriore obiettivo, la cancellazione della stessa idea e coscienza religiosa, ovvero eliminare Dio dalla teste delle persone.

La lotta ideologica e culturale: Dio è straniero

La consapevolezza strategica di Hoxha rispetto all'obiettivo che si era prefissato, di creare non solo una società senza religione, ma anche senza credenti e senza l'idea di Dio, si può cogliere in alcuni suoi scritti. Nel rapporto del IV Congresso

³⁸ Cfr. H. Hako., *Akuzojmë fenë*, Naim Frashëri, Tiranë 1968.

³⁹ *Me shpatën e mprehtë të ideologjisë së Partisë kundër ideologjisë fetare, paragjykimëve, bestytive e zakoneve prapanike*, in «Zëri i Popullit», 8 febbraio 1967, pp. 1-2.

⁴⁰ Cfr. K. Dervishi, *Historia e shtetit*, cit., p. 706; oppure E. Jacques, *Shqiptarët*, cit., p. 531, che riporta n. 2169 luoghi di culto chiusi o distrutti.

⁴¹ Cfr. K. Dervishi, *Historia e shtetit*, cit., p. 706.

⁴² E. Jacques, *Shqiptarët*, cit., p. 531.

⁴³ *Kushtetuta e Republikës Popullore Socialiste të Shqipërisë*, Tiranë 1977, p. 24, p. 30.

⁴⁴ E. Hoxha, *Çështje të revolucionit dhe të ndërtimit socialist I*, 8 Nëntori, Tiranë 1978, p. 737.

⁴⁵ Id., *Çështje të revolucionit II*, cit., p. 198.

del partito del 1961, indica che «l'estirpazione dei pregiudizi religiosi, delle credenze inutili e delle consuetudini dannose è un lavoro difficile e delicato. Esse non si possono cancellare immediatamente né con i decreti né con i comizi. Questo è un lavoro che richiede pazienza, intelligenza e tatto»⁴⁶. L'intenzione degli ateologi di Hoxha è di sradicare dalla coscienza delle persone il concetto del credo religioso e di Dio, perché si credeva che «finché non si sradicava l'ideologia religiosa, non si poteva mai parlare di piena e vera libertà della coscienza»⁴⁷. La battaglia culturale e ideologica contro la religione è in atto sin dal dopoguerra, ma soprattutto dopo il '67, nel *vacuum* lasciato dalla cacciata rivoluzionaria di Dio, la battaglia ideologica diventò radicale, onnipresente e sempre più raffinata. Si erano accorti che in una società pressoché laica nella quale regnava indisturbata, soprattutto fra la «gioventù pura», un'unica visione atea e materialista della vita, il passo successivo di liberare definitivamente la coscienza umana dall'oppio religioso era a portata di mano⁴⁸. La campagna culturale o ideologica contro il pensiero religioso fu totalizzante. Vennero impegnati i settori più avanzati della società, secondo le direttive di Hoxha: «tutte le forme della propaganda, le nostre istituzioni culturali, gli insegnanti e gli intellettuali, la stampa e la radio, la letteratura e le arti»⁴⁹, in funzione di una battaglia atta a demolire la coscienza religiosa, ma anche a costituire una via albanese alla vita senza Dio. Si trattava di creare un'ideologia e una narrazione ateista che coinvolgesse il passato e il futuro della vita degli albanesi, una battaglia con la storia, alla ricerca di qualcosa di identitario della cultura albanese lontano dalla presenza religiosa.

Per realizzare questo piano, la battaglia culturale partorì delle teorie con le quali combattere la visione religiosa della vita. In piena «ateocrazia», l'ideologia antireligiosa era all'apice e coinvolgeva tutti gli aspetti della vita. Prendeva i caratteri di un'educazione nazionale storica e di una pedagogia culturale indirizzata ai posteri. In nome della albanesità e a difesa del popolo si doveva accusare *in primis* la religione. E Hoxha lo aveva espresso chiaramente:

Prima che si tengano lezioni astratte sul materialismo dialettico e storico, si deve accusare la religione, e tutti i suoi mali portati nel nostro paese. È indispensabile analizzare, le due religioni, sia dal punto di vista filosofico che storico, il ruolo della religione, a quale classe sociale serve e chi si nasconde dietro questa falsa ideologia della religione concretamente⁵⁰.

Prima ancora di affermare la visione atea e materialista, o per poter imporre tale visione, serviva estirpare alla radice la religione, attraverso accuse concrete, storiche e filosofiche.

⁴⁶ E. Hoxha, *Çështje të revolucionit I*, cit., p. 738.

⁴⁷ H. Hako, *Gjyq Zotit*, Shtëpia botuese e librit politik, Tiranë 1972, p. 21.

⁴⁸ A parte i pochi credenti, di cui comunque si conosceva l'esistenza, Hako divideva la popolazione in: non credenti, atei, e ateisti (atei attivi), cfr. Id., *Akuzojmë fenë*, cit., 111.

⁴⁹ E. Hoxha, *Çështje të revolucionit I*, cit., pp. 738.

⁵⁰ In Id., *Për shkencën II*, 8 Nëntori, Tiranë 1985, p. 63.

La religione strumento di potere degli invasori e dei nemici della patria

Presentare la religione come un'importazione degli invasori e un loro strumento di dominio sulla nazione albanese è una delle accuse più efficaci e, sicuramente, una delle più credibili. Hoxha la chiamava «l'arma della storia nella lotta alla religione»⁵¹. Nell'osservare la storia dell'Albania non è difficile constatare la veridicità di tale teoria. Così, per gli ideologi albanesi, un popolo chiamato all'appello dell'orgoglio, che per la propria sopravvivenza ha dovuto affrontare guerre e invasori con i loro sultani e imperatori, dèi e religioni, non poteva rimanere indifferente a tali teorie. Le parole di Hoxha, riprese più volte dall'ateologo di punta Hulusi Hako e da lui meravigliosamente integrate adeguandole *ad hoc* per ogni confessione, illuminano meglio di quelle di chiunque altro sulla strategia ideologica in atto:

Tutte le religioni che esistono da noi sono state portate in Albania dagli occupanti stranieri e hanno servito loro e le classi dominanti e gli sfruttatori del paese. Dietro l'immagine della religione, di Dio e del profeta, si nasconde la legge aggressiva dell'invasore straniero e dei suoi servi in patria. La storia del nostro popolo dimostra chiaramente quali sofferenze, miseria, sangue versato e umiliazione sono derivate dalla religione; come essa lo divideva, lo spingeva a guerre fratricide; per schiacciarci meglio, per schiavizzarci più facilmente e dissanguarci in nome della religione. Perciò nulla di buono ci lega alla religione e alle sue pratiche, non solo come ateisti, ma soprattutto come patrioti.⁵²

L'accusa storica alla religione è trasversale, ma differenziata e preparata in modo particolare a seconda della confessione contro cui doveva agire. Si insegna dappertutto e in ogni settore della società, come le religioni fossero state imposte con la forza al popolo albanese da parte di eserciti occupanti, come fossero state un loro strumento di dominio, che aveva agito in primo luogo a favore di una divisione interna del paese. In questo modo si incanalava, assieme all'odio per gli invasori, anche quello verso le loro religioni. L'antialbanesità storica della Chiesa ortodossa, il ruolo reazionario e anti-identitario della religione islamica facilmente associata al dominio ottomano, risultano tesi facilmente sostenibili⁵³. La religione cattolica, il cui operato è stato storicamente prettamente nazionale in Albania, è stata invece attaccata attraverso l'accusa di collaborazionismo durante la guerra⁵⁴. Lasciando da parte Dio, le accuse storiche di antialbanesità contro le religioni sono state portate avanti di pari passo con l'educazione patriottica e con il rafforzamento dell'identità

⁵¹ Id., *Vepra* 35, cit., p. 110.

⁵² H. Hako, *Akuzojmë fenë*, cit., p. 23.

⁵³ Cfr. su questo, Id., *Ateizmi shkencor*, Tiranë 1983. Si tratta di uno straordinario studio sul ruolo reazionario e antialbanese delle diverse confessioni. Albanesità contro ottomanità musulmana è coglibile nell'universo letterario di Kadare.

⁵⁴ Cfr. R. Beqaj, *Veprimtaria armiqësore e klerit katolik shqiptar 1945-1971*, Shtëpia botuese e librit politik, Tiranë 1972.

nazionale sin dal dopoguerra. Si trattava di portare avanti, in nome del popolo albanese, la lotta contro la religione che «è stato e rimane il nostro avversario nazionale e di classe, storico e attuale, politico e ideologico, culturale e etico»⁵⁵. La distruzione della dignità religiosa attraverso l'accusa di aver sempre complottato contro il popolo albanese ha avuto successo, perché il regime di Hoxha ha costruito una demagogia nazionale attorno a un concetto di albanesità areligioso, e anzi in netta opposizione a qualsiasi forma di credo extranazionale⁵⁶.

La religione alleata delle classi dominanti e sfruttatrici

L'accusa tipicamente marxista alla religione di essere un'alleata delle classi dominanti, insieme a quella di essere uno strumento di potere degli stranieri, è nata ed è stata divulgata appena i comunisti presero il potere. Dopo la Liberazione, la questione della terra e la riforma agraria costituivano una ghiotta occasione per muovere un'accusa classista alla religione, considerata sfruttatrice, non solo spirituale, ma anche materiale, delle masse. Non era difficile sostenere questa accusa in un'Albania dal recente passato feudale, soprattutto quando, alla fine degli anni Sessanta, la soluzione comunista per la fame e la miseria dava i suoi frutti. Hoxha descrive così le differenze enormi fra i ricchi, i potenti e le istituzioni religiose da un lato e la massa dall'altro: «Nel quadro generale della vecchia campagna, in primo piano c'erano la chiesa e la moschea, la reggia del nobile e la torre del castellano, mentre le masse contadine vivevano nelle capanne o in casette basse, dove le malattie, le epidemie, si erano piantate facendo stragi, rapendo la vita a migliaia di persone»⁵⁷. Il tema principale su cui si costruisce l'accusa della religione e delle sue istituzioni come sanguisughe del popolo ruota attorno alla questione agraria. Si cerca di fare capire alla gente come la religione sia reazionaria, sia l'ideologia del feudalesimo, antidemocratico e antipopolare. Così, si diceva, «la lotta di classe è inscindibile dalla lotta alla religione», e infatti si è agito soprattutto inserendo la lotta alla religione all'interno della lotta di classe, trasmettendo all'85% della popolazione, formata da contadini senza terra, l'idea che colpevole della sua povertà e della sua emarginazione fosse la religione⁵⁸. La religione assunse un valore negativo come strumento del potere sia dei nemici esterni, gli stranieri, sia di quelli interni, le classi dominanti e sfruttatrici del popolo. Sempre di più la religione veniva vista e dipinta come una sorta di colpevole *trait d'union* tra questi due mali assoluti dell'Albania dal dopoguerra in poi⁵⁹. Attraverso questa doppia ed esplicita accusa, Hoxha e i suoi

⁵⁵ H. Hako, *Ateizmi*, cit., p. 28.

⁵⁶ In generale si parla di «religione di fronte ad albanesità», cfr. N. Papeka, *Feja në gjyqin e poezisë*, in «Nëntori» n. 8, a. XXXV, 1988, pp. 80-102.

⁵⁷ E. Hoxha, *Mbi gjendjen ekonomike, sociale e kulturele të fshatit dhe masat për ngritjen e mëtejshme të saj*, 8 Nëntori, Tiranë 1963, p. 48.

⁵⁸ Cfr. E. Hoxha, *Për shkencën I*, Tiranë 1985, p. 66. Nella parte relativa alla lotta ideologica, questo aspetto verrà analizzato ulteriormente.

⁵⁹ Cfr. H. Hako, *Gjyq zotit*, cit., soprattutto il IV capitolo su «proprietà e religione».

ideologi riuscirono a far convergere sulla religione l'odio secolare degli albanesi nei confronti degli invasori e l'odio delle masse subalterne, sfruttate ed emarginate.

Hoxha sapeva di essere stato aiutato in questo dalle condizioni politiche, economico-sociali e culturali del paese, ma soprattutto di aver avuto gioco facile perché «siamo stati aiutati dall'atteggiamento antinazionale e antipopolare della religione e delle sue istituzioni, che da tempo erano in contrasto con il sentimento patriottico e di libertà del popolo albanese. Questo contrasto la guerra di liberazione nazionale e la riforma agraria lo esasperarono ulteriormente», e quindi, continua il dittatore, «il merito del Partito è stato di aver svegliato e reso coscienti le masse sul male religioso»⁶⁰.

La religione nemica della donna

L'emancipazione femminile è forse uno dei tratti più positivi e riusciti del comunismo albanese. La situazione precedente delle donne in Albania, pur con differenze regionali o fra città e campagna, era terribile. La famiglia patriarcale dominava ancora la vita della donna in termini di proprietà. Il processo di emancipazione inizia dal coinvolgimento delle donne nella Guerra di liberazione. All'interno del mondo partigiano iniziano i corsi di alfabetizzazione e di dottrina marxista e paritaria⁶¹. La lotta alla disparità di sessi, soprattutto sul piano sociale, è condotta senza compromessi⁶². Hoxha credeva sinceramente nell'emancipazione delle donne ed era convinto del contributo straordinario che la donna avrebbe portato alla società e, anche e soprattutto, all'incremento del suo personale consenso⁶³. Sapeva che «chi riesce ad avere con sé le masse femminili, arriverà sicuramente alla vittoria»⁶⁴. «Il successo nella battaglia frontale contro le consuetudini arretrate e i pregiudizi religiosi e la lotta per l'emancipazione della donna» sembrano «risultati» ottenuti dall'emancipazione generale della società, ma in realtà è attraverso le donne stesse che il regime combatté aspetti patriarcali e medievali della vita albanese⁶⁵. Questo perché Hoxha era convinto che la voglia di riscatto della donna fosse l'arma migliore contro il tradizionalismo e il vecchio mondo che le religioni imponevano: «La donna abbraccia più velocemente il progresso, è più sensibile alla linea del partito perché il passato tradizionale e la religione con i suoi pregiudizi hanno pesato su di lei». Nel contempo Hoxha accusa il mondo maschile: «Ci sono uomini che non fanno abbastanza propaganda antireligiosa perché istintivamente deside-

⁶⁰ E. Hoxha E., *Raport mbi veprimtarinë e Komitetit Qëndror të P.P.SH.*, Naim Frashëri, Tiranë 1971, pp. 131-132

⁶¹ Sulla strategia differenziata con le donne nella formazione politica e patriottica già in guerra cfr. B. Dedja, Dh. Shuteriqi, *Probleme të kulturës së re gjatë LANÇ të popullit shqiptar*, Tiranë 1974.

⁶² Negli anni Ottanta la percentuale delle donne laureate era del 47%: cfr. E. Jacques *Shqiptarët*, cit., p. 589.

⁶³ Cfr., sul *feeling* di Hoxha con l'universo femminile, J. Halliday, *Shqiptari dinak*, Shpati, Zvicër 1993. Invece sull'attenzione di Hoxha al tema si veda E. Hoxha, *Për gruan (përmbledhje veprash) 1942-1984*, 8 Nëntori, Tiranë 1986.

⁶⁴ E. Hoxha, *Kundër revizionizmit*, cit., p. 499.

⁶⁵ Xh. Gjoni, *Mbi njohjen*, cit., p. 105.

rano dominare sempre, come i loro padri e i loro nonni»⁶⁶. Ma questa visione colpevolizzante nei confronti degli uomini viene corretta. Le colpe passano al sistema precedente, considerato feudale-borghese e anche a quello capitalista-borghese, ma soprattutto alla loro ideologia, la religione. Evitare la spaccatura fra generi era d'obbligo e l'ideologo Hako spiega che «non è, e non può essere, l'uomo ad aver schiavizzato la donna, ma l'ideologia feudale, la divisione per classi, dove la disuguaglianza sussisteva comunque, ma quello che più avrebbe contribuito al mantenimento di questo stato è la religione la quale ha fatto dell'inferiorità della donna una legge assoluta, divina»⁶⁷. Quindi è necessario indirizzare le colpe della sudditanza sociale e psicologica della donna verso la religione. «Le donne devono sapere chi sono i veri responsabili della loro ereditata situazione di sottomissione e denigrazione»⁶⁸, sono le parole di Hoxha; e altrove si spiega meglio: «Se la donna capirà, come già succede, che la religione e le consuetudini ad essa legate sono contro di essa, è lì che avremo vinto»⁶⁹. Non ci voleva molto, del resto, a costruire una visione o una retorica delle colpe della religione nei confronti della donna. La religione è anche accusata di impedire i matrimoni misti, cioè l'amore fra quegli albanesi che, figli della stessa terra e accomunati dalla stessa lingua, rimanevano divisi dalle religioni. Perciò anche la spinta nell'incoraggiare tali matrimoni diventa fortissima negli anni dell'«atoecrazia», con il fine di indebolire il senso di appartenenza religiosa e scardinare ogni possibile richiamo a consuetudini presocialiste⁷⁰. In ultimo, la vittoria rappresentata dall'emancipazione atea della donna è fondamentale anche per l'educazione dei figli. Saranno le donne a educare per prime le generazioni a venire, nonostante il regime cercasse di limitare al massimo l'influenza della famiglia sull'educazione dei bambini, sempre più affidati alle strutture dello Stato.

Il regime riuscì così a combattere le religioni facendo leva su quella che solitamente era considerata la parte più conservatrice della società. Le dottrine ateiste e antireligiose ebbero un'influenza enorme sulle donne, che divennero in pochissimo tempo la vera avanguardia, anche ideologica e culturale, della rivoluzione atea. Le nuove basi sociali ed economiche della nuova vita contribuirono alla riuscita

⁶⁶ E. Hoxha, *Kundër revizionizmit*, cit., pp. 464-465.

⁶⁷ H. Hako, *Akuzojmë fenë*, cit., pp. 95-96.

⁶⁸ E. Hoxha, *Raport mbi veprimtarinë*, cit., p. 134.

⁶⁹ Id., *Kundër revizionizmit*, cit., pp. 499-500.

⁷⁰ Su questo si veda H. Hako, *Gjyq Zotit*. In generale sulle accuse alla religione, sempre H. Hako, *Akuzojmë fenë*, cit. e Id. *Gruaja dhe fëmija, viktimat më të ndjeshme të ideologjisë fetare*, 8 Nëntori, Tiranë 1969. Sarebbe infinita, invece, la lista delle opere a carattere letterario funzionali al discredito della religione e del sentimento della fede. Persino uno scrittore in contrasto con il regime come Petro Marko si è impegnato in tal senso con due opere. Nella prima, *Urata dhia dhe perëndia* [Tiranë 1967], una raccolta di racconti giudicata non convincente dai critici, sono il clero ortodosso e la religiosità cristiana a rappresentare il male in tutte le sue forme. La seconda, il romanzo *Ara në mal* [Tiranë 1973], che dal mio punto di vista è da considerare un capolavoro della letteratura del realismo socialista albanese, e una fonte straordinaria per la ricostruzione della vita nelle campagne durante la collettivizzazione, il personaggio dello *hoxha*, il sacerdote musulmano, è l'essenza della cattiveria umana e insieme della religione islamica, ragione principale del male nella società albanese.

dell'impresa, ma non si potrebbe non riconoscere la straordinaria capacità persuasiva ed educativa degli uomini del regime su questo obiettivo.

La religione come sinonimo di oscurantismo e nemica del progresso e del sapere.

Come le precedenti accuse alla religione, anche quella di essere nemica del progresso e del sapere faceva parte di quelle che Hoxha chiamava «spiegazioni materiali e storiche delle tradizioni e pratiche religiose»⁷¹. Esse consistevano, in questo caso, nel rendere coscienti le masse della situazione estrema di arretratezza e miseria non solo materiale ma anche culturale in cui il vecchio mondo e le religioni le avevano mantenute, in contrasto con il mondo di libertà, progresso e sapere verso cui Hoxha e il partito le stava conducendo. Ciò non sembrava tanto difficile se consideriamo la realtà albanese che Hoxha si trovò a dover affrontare. Lottare contro l'ignoranza estrema e l'analfabetismo di massa è parso sempre il principale obiettivo di Hoxha, persino durante la guerra⁷². Egli era riuscito a capire come, oltre alla miseria materiale e alla voglia di benessere, tra gli albanesi c'era un'insaziabile sete di sapere, e per questo l'impegno sul piano dell'istruzione fu enorme. Il sapere insegnato nelle scuole era quello scientifico, laico e ateo; la religione non esisteva più, se non per essere denigrata o posta in contrapposizione, come avversario oscurantista, alla realtà materiale e scientifica. La scuola albanese, sin dagli inizi, «ha assunto un'impronta scientifica e laica [...] le nuove generazioni crescono con le giuste concezioni scientifiche perché nel loro nucleo tutte le scienze insegnate nella nostra scuola sono materialiste e ateiste»⁷³. L'«ateismo scientifico» era sempre integrato con l'accusa storica della realtà albanese: «nel nostro recente passato, in tutta l'Albania, nei villaggi, c'erano centinaia di chiese, moschee e *teqe*, ma più del 90% della popolazione era analfabeta [...], c'erano più centri di oscurantismo che scuole ed ospedali»⁷⁴.

Negli anni Sessanta, dopo un effettivo ed inimmaginabile miglioramento delle condizioni materiali della vita, dopo che il livello culturale medio era cresciuto significativamente, anche la propaganda dispose di nuove argomentazioni da utilizzare con le masse. Una volta vinta la battaglia contro l'analfabetismo dilagante, era più facile riversare sulle religioni l'accusa di essere state loro le principali responsabili dell'emarginazione pressoché totale degli albanesi dal mondo della cultura, del sapere e quindi del progresso. Così come era facile la lotta contro una religiosità (persino quella cattolica) da «anno Mille», quale quella albanese⁷⁵. In particolare era accusato l'Islam: pur sapendo molto bene che la religione musulmana aveva sempre rappresentato una semplice scappatoia e una scelta di opportunismo per gli albanesi, si cercò di addossare a questa tradizione religiosa l'accusa dell'arretra-

⁷¹ E. Hoxha, *Vepra* 35, cit., p. 102, p. 103.

⁷² Cfr. gli scritti di E. Hoxha, *Për shkencën I-II*, cit.; Id., *Mbi letërsinë dhe artin 1942-1976*, 8 Nëntori, Tiranë 1976; Id., *Për arsimin dhe edukatën*, 8, Nëntori, Tiranë 1979.

⁷³ H. Hako, *Akuzojmë fenë*, cit., p. 111.

⁷⁴ E. Hoxha, *Mbi gjendjen ekonomike, sociale e kulturele të fshatit dhe masat për ngritjen e mëtejshme të saj*, 8 Nëntori, Tiranë 1963, p. 48.

⁷⁵ Cfr. R. Morozzo Della Rocca, *Nazione*, cit., p. 53.

tezza culturale, della diffusa ignoranza tra le masse, di aver ostacolato il progresso facendo dell'Albania l'ultimo paese dell'Europa: «non poteva essere diversamente – dice Hoxha – quando anche quelle poche preghiere erano ripetute a memoria in un arabo approssimativo, ignorando la nostra bella lingua»⁷⁶. Egli, occidentale com'era, con un passato da studente di scienze naturali in Francia, non poteva sopportare l'oscurantismo di derivazione ottomana e bizantina eretto dalle rispettive religioni della sua Albania, e contrappose a tale realtà una fiducia nello sviluppo, nella scienza e nel progresso, tipiche del mondo occidentale, che forse non aveva mai smesso di amare e di prendere come modello⁷⁷. Questo ambito della battaglia risultò forse il più facile: trovando non solo una gioventù, ma un «popolo vergine», lungamente emarginato dal mondo della cultura e del sapere. Si riuscì a far nascere nella massa una visione e convinzione secondo le quali sviluppo e progresso, ma soprattutto benessere, erano in opposizione netta con un mondo del passato fatto di credenze inutili, religioni reazionarie, sofferenza e arretratezza⁷⁸.

Gli albanesi non sono mai stati credenti

Gli albanesi, sia nella loro autorappresentazione, sia visti da fuori, non sono mai stati giudicati come particolarmente credenti⁷⁹. Lo scarso senso religioso degli albanesi non solo poneva minori limiti alla lotta contro la religione, ma retoricamente fu usato come efficace strumento di persuasione per combattere ulteriormente i residui di religiosità. Si tratta di una teoria non più negativa e di accusa, ma affermativa e positiva. «Il nostro popolo – affermava Hoxha – in genere non è e non è mai stato religioso nella maniera in cui sono gli altri popoli, perché la religione è stata sempre in contrasto con le sue aspirazioni libertarie»⁸⁰. La propaganda e gli intellettuali del partito volevano fornire una rappresentazione del popolo albanese razionalmente e istintivamente lontano non soltanto dal fanatismo, ma anche dal semplice sentimento religioso. Questo attraverso un'analisi sia sul piano della cultura popolare, quella «spontanea visione atea»⁸¹ che gli albanesi avrebbero imparato a costruire nel corso della storia, sia su un piano di cultura alta, di personaggi albanesi del passato inseriti fra gli «atei premarxisti» e rappresentanti di «idee anticlericali e antireligiose nella nostra cultura nazionale»⁸². Grandi intellettuali e pensatori albanesi del passato venivano esaltati per le loro posizioni antireligiose e atee, ovviamente spesso ricostruite intenzionalmente. Tale scelta mirava a far comprendere alle masse che la

⁷⁶ E. Hoxha, *Çështje të revolucionit II*, cit., p. 192. Si tratta di un rapporto tenuto nel segretariato del K.Q. del P.P.SH. sul tema della lotta antireligiosa e della propaganda ateista e scientifica nelle province di Scutari e Korça, che sono anche le due province con più radicate tradizioni religiose.

⁷⁷ Sul colpo mortale dato all'islamismo cfr. J. Halliday, *Shqiptarët*, cit., p. 20, p. 36.

⁷⁸ Cfr. E. Hoxha, *Kundër revizionizmit*, cit., p. 498.

⁷⁹ Cfr. N. Papeka, *Feja* cit., il quale fa un excursus della *areligiosità* albanese vista da fuori e da se stessi.

⁸⁰ E. Hoxha, *Vepra* 35, cit., p. 105.

⁸¹ Z. Sako, *Feja në gojën e popullit*, 8, Nëntori, Tiranë 1981, p. 43.

⁸² H. Hako, *Ateizmi*, cit., p. 105.

posizione antireligiosa e ateista del partito non era un'imposizione o una forzatura, ma era invece perfettamente in linea con le più eminenti ed amate figure politiche e intellettuali della storia albanese. Erano «i loro sogni e desideri per un'Albania moderna, libera e laica che divennero realtà sotto la guida del Partito»⁸³. Nella letteratura atea del periodo sono riportati infiniti esempi di intellettuali della storia passata che avevano contribuito alle teorie antireligiose⁸⁴. Ma la strategia, oltre a cercare una base ideologica nelle menti illuminate del passato, prevedeva anche l'immagine di un popolo intero scettico nei confronti della religione, un popolo religiosamente del tutto indifferente e tollerante. Uno dei detti popolari più belli e significativi, preso a dimostrazione della distanza del popolo albanese dal fanatismo religioso, è quello che dice: «Alzati prete per far sedere l'ulema». Espressioni come queste venivano usate per diffondere l'idea di come il popolo, nella sua «naturale intelligenza», avesse capito da sé il ruolo della religione e del clero, una poltrona nel mondo del potere⁸⁵. Si rappresenta un popolo che, seppur ignorante, non è vittima del potere religioso, servendosi dell'eredità di una tradizione popolare («la religione in bocca al popolo») che riporta infiniti esempi e proverbi contro il clero e la religione⁸⁶.

Tuttavia, sostenere che gli albanesi non fossero mai stati credenti – difatti si sosteneva fossero un popolo di combattenti, è questa la dicotomia preferita dagli ateologi – comportava anche trovare le teorie giuste atte a spiegare tale vuoto, cosa riempiva prima e cosa avrebbe riempito poi la vita degli albanesi⁸⁷. In verità si tratta di un problema riscontrato durante tutta la lotta alla religione, che non era sfuggito agli intellettuali del partito. Così si legge che «per far sparire qualcosa, per di più se ha a che vedere col mondo spirituale dell'uomo, non si può riuscire nell'obiettivo se non lo sostituisce con qualcos'altro»⁸⁸. È inutile distruggere se non si costruisce. Secondo un'indicazione dello stesso Hoxha, «il partito deve intraprendere un largo compito educativo per tenere vive e promuovere ulteriormente le buone usanze e le nobili virtù che il nostro popolo ha ereditato di generazione in generazione, come l'amore per la patria, il coraggio, la *besa*, l'ospitalità, la magnanimità ecc.»⁸⁹. Il popolo albanese, quindi, in passato, ma ancora di più attraverso la propaganda del regime – che creò nuovi simboli e riti funzionali alla sacralizzazione della politica – sarebbe legato in primo luogo alla «albanesità». Il famoso motto del ri-

⁸³ E. Hoxha, *Mbi letërsinë*, cit., p. 132.

⁸⁴ Le opere di Hako abbondano di esempi di personaggi albanesi del periodo risorgimentale visti sotto l'ottica di teorizzatori ateisti, di cui si riconosce l'audacia, ma come sostiene, risultava inutile, perché contro la religione non si fa «con la sola arma della critica, senza prima la critica con le armi», cfr. Hako, *Ateizmi shkencor*, cit. p. 150.

⁸⁵ H. Hako, *Akuzojmë fenë*, cit., p. 21. L'autore dà una spiegazione dettagliata in chiave ateista del significato che questo «aforisma» popolare rappresenta.

⁸⁶ Nella forma di *pamphlets* circolavano pubblicazioni come Z. Sako, *Feja në gojën e popullit*, cit.; Id., *Populli dhe Feja*, Naim Frashëri, Tiranë 1967, e addirittura nel 1991 viene pubblicato E. Çela, *Tradita afetare e popullit shqiptar*, 8 Nëntori, Tiranë 1991.

⁸⁷ «Dal nostro popolo non sono nati santi o predicatori, ma grandi condottieri», cfr. H. Hako, *Ateizmi shkencor*, cit., p. 124.

⁸⁸ Xh. Gjoni, *Mbi njohjen*, cit., p. 83.

⁸⁹ E. Hoxha, *Çështje të revolucionit I*, cit., p. 738.

sorgimento albanese «la religione degli albanesi è l'albanesità», trova finalmente lo spazio sgomberato dalle religioni tradizionali, per mano di Hoxha, che amava particolarmente i versi da cui è estrapolato⁹⁰. L'albanesità appare negli scritti del periodo come la vera vocazione spirituale degli albanesi, unico credo e appartenenza, tanto che persino nel passato le religioni non sarebbero state che elementi di ornamento del quotidiano. Anzi, l'albanesità, sia come fattore di credo unitario sia nelle sue pratiche culturali e rituali extrareligiose, sarebbe responsabile della stessa sopravvivenza e della costruzione virtuosa del carattere albanese. Gli albanesi, si sostiene, sono un popolo «forte», mentre «il dogma di dio è dei deboli»; ma anche altri aspetti caratteriali quali l'orgoglio o la tolleranza sarebbero frutto soltanto della albanesità extrareligiosa⁹¹. Il patriottismo del passato e l'unione attorno a valori non religiosi di appartenenza nazionale, rappresentavano elementi fondamentali della propaganda, in grado di creare e rafforzare autonomamente il mito dell'albanesità, facendosi portavoce del quale Hoxha costruì il suo comunismo nazionale. L'albanesità, sia come appartenenza nazionale che come terreno di identificazione delle tradizioni areligiose, è fondamentale per l'intera strategia contro le religioni.

Questa teoria rappresenta l'aspetto più originale della strategia antireligiosa. Essa agiva attraverso una persuasione generale per poter far nascere una sorta di narcisismo di massa basato sull'idea che gli albanesi non fossero mai stati realmente credenti nella loro storia. Quindi, si insisteva sull'autoesaltazione di una qualità tanto esclusiva del popolo albanese quanto inimmaginabile in altri contesti e culture nazionali. «Non dobbiamo copiare cose che non si adattano alla nostra realtà», raccomandava Hoxha⁹². L'Albania ha una sua storia particolare, segnata da questa eredità areligiosa della cultura colta e soprattutto popolare, per cui bisognava ricorrere al «linguaggio del popolo, il quale ha sempre saputo mettere in ridicolo e condannare egli stesso le masse»⁹³. Il mondo della cultura, in tutti i suoi ambiti, si è impegnato a costruire un universo albanese, fondato su una narrazione nuova del passato, all'insegna di un'albanesità ancestrale – che non rispondeva a dèi o pontefici, priva di credenze e confessioni – l'esaltazione della quale doveva servire proprio a contrastare le esistenti religioni monoteiste e straniere⁹⁴.

⁹⁰ R. Morozzo della Rocca sottolinea che i versi stavano a cuore al dittatore, cfr. Id., *Nazione*, cit., p. 221.

⁹¹ H. Hako, *Gjyq Zotit*, cit., p. 61

⁹² E. Hoxha, *Vepra* 35, cit., p. 110. Qui egli raccomandava soprattutto di non applicare in modo meccanico e distaccato dalla realtà le varie teorie ateiste che in Albania erano, per la maggior parte, venute dall'Unione Sovietica, questo sia per orgoglio politico sia perché sarebbe risultato dannoso per la strategia antireligiosa. L'Albania, a differenza degli altri paesi del Blocco sovietico, doveva fare i conti con la disomogeneità del panorama religioso e, di conseguenza, si doveva creare una tattica specifica. Egli indicò, a tale scopo, la tradizione anticlericale della cultura nazionale.

⁹³ Id., *Çështje të revolucionit II*, cit., p. 196.

⁹⁴ Kadare viene spesso oggi «accusato» di essere il principale autore e diffusore della rinnovata mitologia dell'albanesità durante la dittatura. Qualcuno considera la storia dell'Albania agli occhi del regime, come un'opera del grande romanziere, cfr. F. Lubonja, «*Between the glory of a virtual world and the misery of a real world*», in Aa.Vv., *Albanian identities*, a c. di S. Schwandner-Sievers, B. J. Fischer, Hurst & Company, London 2002, p. 97.

Conclusioni

Quello che si coglie attraverso l'analisi complessiva deriva ateistica albanese è soprattutto il fatto che a monte c'è una strategia ponderata e ragionata in funzione del perseguimento di un fine. Hoxha aveva sicuramente dei maestri nella lotta contro la religione nella Russia sovietica, dove – come sostiene Carr – si adottò la soluzione di una «persecuzione assai diffusa», ma comunque basata su «provvedimenti repressivi [...] spontanei e discontinui più che costanti o calcolati»⁹⁵. Al contrario, la lotta alla religione in Albania è, vista a posteriori, il risultato di una strategia calcolata e fondata sulla realtà culturale specifica del paese. In questo straordinario impegno culturale e ideologico, la realtà storica albanese, la situazione economico-politica del paese e le teorie dei padri del marxismo aiutarono Hoxha a costruire un'adeguata ideologia antireligiosa – articolata secondo varie teorie in considerazione del fatto che si doveva combattere su più fronti contro diverse realtà religiose – perfettamente funzionale alla mentalità albanese e specialmente a quella delle nuove generazioni. Le parole dello stesso Hoxha fanno da conclusione e raccontano chiaramente il successo della propria strategia:

se noi subito dopo la liberazione avessimo seguito, per l'emancipazione femminile e la lotta contro la religione e i pregiudizi religiosi, la stessa politica di oggi fino alla chiusura di chiese e moschee, monasteri e *teqe*, avremmo fatto un grandissimo errore, avremmo fallito e sicuramente non avremmo questa unione ferrea che esiste ora tra il popolo e il Partito; non avremmo questo slancio rivoluzionario delle masse. Il popolo non avrebbe capito correttamente questi passi se il Partito non avesse preparato prima il terreno, l'opinione pubblica⁹⁶.

L'obiettivo prefissatosi dal regime albanese era la liberazione totale delle coscienze individuali e di quella nazionale dalla presenza di quel Dio straniero, a cui sono date le colpe dell'arretratezza del paese. Si può, senza ombra di dubbio, sostenere che l'ateismo fu insieme spinta ed effetto della modernizzazione e, infatti, esso fu rappresentato come la naturale conseguenza del processo di modernizzazione del paese. In tutto e per tutto, fu una lotta finalizzata a occidentalizzare ed emancipare quel paese che Hoxha stesso, in realtà un amante appassionato dell'Occidente, vedeva tanto arretrato ed emarginato nel cuore di quest'Europa e tra le sue radici. La modernità senza Dio era per lui non solo possibile, ma necessaria al proprio paese.

⁹⁵ E. Carr, *Il socialismo in un solo paese I*, in Id., *Storia della Russia sovietica*, Einaudi, Torino 1976, p. 38. Se in Russia «l'ideologia ha iniziato la sua carriera ridestando la religione» – come si legge in P. Ostellino, *In che cosa credono i russi?*, Longanesi, Milano 1982, in Albania una strategia simile non attecchì mai veramente, e fu così facilmente seminato l'ateismo, accanto al quale si ridestò piuttosto l'«albanismo», nel quale si fusero ideologia e religione.

⁹⁶ E. Hoxha, *Kundër revizionizmit*, cit., p. 540.